



LA VITA SI FA MENTE

**Il Congresso Nazionale di Ecopsicologia
17-19 maggio 2024**

abstract relazioni

**SABATO 18 maggio 2024
Sessione pomeriggio - Sala Reale**

16.00 Sonia Colombo, *Thaumàzein: dall'esperienza dell'arte al linguaggio della Vita*

“Nella misura in cui incontriamo nel mondo l’opera d’arte e nell’opera un mondo, essa non resta per noi un universo estraneo, entro il quale siamo attirati magicamente e per istanti. Invece, in essa impariamo a comprendere noi stessi, il che significa che superiamo la discontinuità e puntualità dell’Erlebnis nella continuità della nostra esistenza” (Gadamer, 2019, p. 217).

Introduco l’intervento da me proposto con queste parole di Hans-Georg Gadamer riportate all’interno della sua magistrale opera “Verità e metodo”, testo di riferimento dell’ermeneutica contemporanea, per mettere in rilievo il mio intento di tracciare una riflessione che abbia a tema ***l’arte nell’importanza che assume nel fare esperienza costitutiva del mondo***. In continuità con il lavoro presentato nello Stage di Asolo sulla relazione fra Merleau-Ponty e Cézanne, vorrei, partendo proprio da alcuni contenuti dell’opera del filosofo tedesco, mettere in rilievo la centralità che Gadamer ha dato alle cosiddette “*scienze dello spirito*”, sia come metodo di indagine che, al contempo, come esperienze di Verità. A tal proposito l’arte, in quanto depositaria delle memorie archetipiche, porta in sé il segreto di poter trasformare le coscienze proprio per la sua prossimità al linguaggio con cui la Vita si è costituita. Come riportato nell’ultimo libro di Diego Frigoli “*Il telaio incantato della creazione*”, ricercare i nodi di connessione fra diversi temi, fra cui l’arte e la storia (peraltro nuclei centrali nell’opera del filosofo Gadamer), e le “*analoghe corrispondenze sulle quali la vita ha costruito il suo divenire*” (Frigoli, 2022, p. VII), orienta infatti lo studioso, e dunque l’Uomo, a fare esperienza di vicinanza all’azione dell’archetipo generatore, sperimentando manifestazioni di intuizione e intenso stupore.

Entrando più nel dettaglio mi piacerebbe infine soffermarmi su alcuni concetti (trasmutazione in forma e fusione degli orizzonti) introdotti da Gadamer per poterli accostare al tema del Thaumàzein, tanto caro all’Ecopsicologia.

Sonia Colombo - Psicologa e psicoterapeuta, terapeuta EMDR e formatrice in ambito aziendale e socio-sanitario. E’ docente presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Istituto ANEB dove è anche referente dei rapporti con l’Ordine degli Psicologi della Lombardia e Coordinatrice dell’Area Social.

16.20 Naïke Michelon, *Esplorare la "qualità" del numero nei sogni, attraverso lo sguardo ecobiopsicologico*

"Il ritorno al tutto, l'annullamento della dolorosa individuazione, il divenire Dio significa aver allargato talmente la propria anima da poter riabbracciare l'universo."

H. Hesse, Il lupo nella steppa

L'Ecobiopsicologia volge il suo sguardo alla lettura della complessità della Vita alla ricerca dei nessi analogici che si ripercorrono ai diversi livelli dell'esistere. Una delle espressioni della vita stessa sono i sogni, considerati sin dall'antichità come "porte" attraverso cui poter accedere a messaggi nascosti, racchiusi nelle immagini, nei simboli, nelle trame fitte ed intricate che in essi prendono vita. In passato mi sono occupata evidenziare come sia possibile approcciarsi al sogno avendo cura non soltanto di rintracciare le possibili dinamiche inerenti gli aspetti relazionali, o puntare il faro verso messaggi tesi a promuovere per il sognatore, una strada individuativa: ma di considerare nelle immagini del sogno, "il corpo che parla". Nei sogni dunque possono rivelarsi allo sguardo allenato a tenere assieme l'infrarosso e l'ultravioletto, attraverso l'analogia vitale, l'analogia e il simbolo, funzioni corporee, organi, talvolta sintomi. Seguendo questa rotta, vorrei continuare l'esplorazione proponendo un lavoro sui numeri nei sogni, provando a rispondere ad alcuni quesiti: cosa rappresenta, alla luce della lettura ecobiopsicologica, il numero nel sogno? E in che modo il terapeuta ecobiopsicologico si muove nell'esplorarne col paziente i possibili significati?

Dare voce a questi quesiti, attraverso una modalità innovativa che recupera la complessità anche in questo ambito, significa tenere aperta la dimensione simbolica della *qualità* del numero, e dunque aspirare, non solo alla riparazione dell'Io ma anche ad un confronto più ampio con l'anima che esplora la propria esistenza ed accede *quasi* a delle coordinate che l'inconscio del sognatore identifica attraverso il Sacro linguaggio del Numero.

Naïke Michelon - Psicologa, psicoterapeuta psicosomatica Ecobiopsicologica, docente presso l'Istituto ANEB in ambito di tecniche ecobiopsicologiche. Appassionata studiosa dell'Immaginario ecobiopsicologico e del rapporto Uomo-Natura, ha pubblicato diversi articoli sulla rivista online Materia Prima ispirati all'applicazione dell'immaginario nella clinica. Con Mara Breno, Giorgio Cavallari, Leonardo Menegola ha pubblicato *L'Armonia nel Dolore* (2020). È terapeuta EMDR Practitioner.

16.40 Alessandra Bracci, *L'archetipo del cibo*

A partire dalla dimensione individuale fino ai più complessi sistemi imperanti nel panorama collettivo, è necessario adottare un nuovo approccio che svariati autori hanno tentato di descrivere nei differenti ambiti di applicazione individuandone l'intrinseco carattere transdisciplinare. Un approccio capace di superare i limiti che separano le varie discipline per aprirsi allo studio della realtà profonda degli organismi viventi che interagiscono fra loro in una struttura che è stata definita "rete della vita", che comporta la necessità di accedere agli aspetti archetipici che la costituiscono e che ne rappresentano il potenziale informativo-organizzativo. Lo scopo di questo lavoro è quello di esplorare la relazione psicodinamica che esiste fra il complesso dell'Io – secondo l'accezione junghiana – e la possibilità di accedere agli aspetti transpersonali e sovraindividuali del Sé. Ho preso in esame questo tipo di esperienza attraverso un crescendo di indagini sugli aspetti della complessità, poiché il filosofo Edgar Morin afferma che la modalità di pensiero capace di far progredire verso un nuovo modo di descrivere la realtà «deve soddisfare a numerosissime condizioni per essere tale: deve collegare l'oggetto al soggetto e al suo ambiente; deve considerare l'oggetto non come oggetto ma come sistema/organizzazione che pone i problemi complessi dell'organizzazione; deve rispettare la multidimensionalità degli esseri e delle cose; deve lavorare/dialogare con l'incertezza, con l'irrazionalizzabile; non deve più disintegrare il mondo dei fenomeni ma tentare di rendere conto

mutilando il meno possibile». L'irrazionale con cui mi propongo di dialogare è la dimensione dell'inconscio collettivo delineato da C.G. Jung giungendo fino ai più recenti studi portati avanti dall'Ecobiopsicologia, in cui si evidenzia la dimensione della biologia evoluzionistica che porta al concetto di Maturana e Varela della cognizione; per poi andare oltre la materia vivente attraverso la sorgente del campo akashico con il Sé collettivo. Dunque, ho sviluppato un approccio di studio sul tema del simbolico applicato ad un frutto, in cui viene evidenziato l'aspetto formale del frutto in sé, una mela, ma qualora l'indagine venga effettuata secondo specifiche direttive "verticali" o "orizzontali" troveremo parti nascoste del frutto che rimanderanno a qualcosa di ignoto ove il tema generale è la componente orientativa, poiché al centro di ogni frutto c'è il "seme", ossia proprio ciò che lo ha prodotto viene protetto.

Alessandra Bracci – Laureata in Economia e Psicologia, è Manager presso una multinazionale automotive e vincitrice di premi nazionali ed internazionali nel marketing. Responsabile area editoriale ANEB. Capo Redattore della rivista Materia Prima. Autrice di pubblicazioni in ambito scientifico.

17.15 Sara Carretta, Costanza Ratti, *La vita si fa mente e la mente si fa vita: teoria e pratica della supervisione ecobiopsicologica di gruppo*

Può un gruppo di supervisione aprirsi alla comprensione degli eventi complessi, se viene adeguatamente orientato da una metodologia analogico-simbolica? Quali sono gli effetti che si riflettono sui pazienti oggetto di esame nell'ambito della supervisione e sui nuovi pazienti che potranno entrare in terapia? E cosa accade nella dinamica tra i partecipanti al gruppo e il supervisore? Questo lavoro intende presentare le peculiarità del percorso di supervisione ecobiopsicologica, partendo dalle evidenze poste dalla biologia evoluzionistica il cui tema dominante è guidato dalla domanda: "che cos'è la vita?". Attraverso l'approfondimento di tali concetti e prendendo ad esempio la più piccola unità vivente, la cellula, le relatrici si domandano se sia possibile trasporre le caratteristiche chiave del fenomeno "vita", dimostrate a livello biologico, anche a livello psichico, con l'intenzione di comprendere se tali criteri siano applicabili al percorso di un gruppo di terapeuti che, guidati dal supervisore, danno forma a un gruppo di lavoro. Verrà osservato come le supervisioni di gruppo della Scuola di Specializzazione in psicoterapia "Istituto Aneb", condotte con il metodo ecobiopsicologico, possono avviare i terapeuti che vi prendono parte a un percorso teso a orientare il campo delle loro menti verso una lettura sempre più coerente degli elementi psicologici e somatici che il paziente presenta in modo frammentario nella narrazione delle sue problematiche esistenziali. L'apertura alla tendenza analogica, così delineata, condensa progressivamente un "sapere integrato" che, lentamente ma incessantemente, attraverso il "gioco" delle corrispondenze fra infrarosso e ultravioletto, avvicina i terapeuti alla comprensione del linguaggio complesso del paziente. Analogamente, ogni singolo partecipante del gruppo di supervisione orienta il proprio psico-soma a sintonizzarsi in modo accurato con il paziente e con il resto del gruppo, condensando in sé una esperienza trasformativa individuale e collettiva.

Sara Carretta - Psicologa e Psicoterapeuta ANEB, terapeuta EMDR, in formazione continua presso la Scuola di Supervisione dell'Istituto ANEB. Curatrice area social ANEB e collaboratrice della rivista MATERIA PRIMA.
Costanza Ratti - Psicologa e psicoterapeuta ANEB, in formazione continua presso la Scuola di Supervisione dell'Istituto ANEB, Responsabile dell'area News Istituto Aneb; Phd in Antropologia ed Epistemologia della complessità.

17.35 Paola Fereoli, *Sclerosi multipla nella storia di Elena. Il senso custodito nel "tabernacolo" del femminile*

La terapia ecobiopsicologica, attraverso le funzioni del simbolo e dell'analogia vitale, consente di risignificare malattie gravi, come quelle degenerative, spesso rappresentative di una storia affettiva legata ad eventi traumatici la cui intensità rivela, in modo disconnesso, la potenza delle forze istintuali filogenetiche ad uno stadio talmente arcaico da non poter essere riconosciute dalla coscienza. In ambito psicologico, la teoria del conflitto non è sufficiente a spiegare la manifestazione di sintomi dalla radice così primaria: là dove l'io non si è ancora formato o laddove l'inconscio-implicito della persona è già gravida di elementi antichi, transgenerazionali. Ad Elena fu diagnosticata la sclerosi multipla più di vent'anni fa, poco dopo la nascita della figlia. Descriverò il percorso terapeutico con la paziente, il modo in cui sto operando per accompagnarla a ri-conoscere il senso soggettivo della sclerosi multipla nella propria progettualità esistenziale, dando voce ai contenuti inconsci inseriti nella matrice psicosomatica che hanno trovato espressione tramite una patologia degenerativa che intacca le autonomie. Verranno poste in relazione le vicissitudini di tipo primario, che costrinsero Elena ad un precoce confronto con l'autonomia, con l'esordio in età adulta della sclerosi multipla nella sua storia e con le vicissitudini transgenerazionali relative alla dimensione della maternità rimaste sepolte nel "tabernacolo" del femminile. Dopo aver rintracciato i fili invisibili del trauma secondario che in età adulta ha riattivato la dimensione archetipica del trauma primario, mostrerò come sia divenuto possibile costellare l'antica traumaticità con quell'universo informativo di accudimento rispecchiante i bisogni primari da riconnettere nel vissuto presente. Col proseguire del lavoro terapeutico ciò favorirà l'emergere di un processo di reale autonomia nella relazione madre-figlia affinché Elena possa accedere, simbolicamente, al parto di una nuova se stessa rinnovata così da sgravare il corpo e far acquietare la malattia a fronte del raggiungimento di un nuovo equilibrio.

Paola Fereoli - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB, in formazione continua presso la Scuola di Supervisione dell'Istituto ANEB.

17.55 Valentina Rossato, *L'immaginario corporeo e i simboli in un caso di ADHD e fibromialgia*

L'immaginario rappresenta la facoltà del possibile dell'uomo come esplicazione del potenziale di creatività insito nella sua vitalità: esso ha origine nella profondità istintuale dell'essere e risulta costituire la radice primaria delle facoltà espressive, cioè dei linguaggi. L'immaginario può essere considerato non come il luogo della psiche, ma come quel "luogo" psicosomatico archetipico, dove il piano del corpo e degli istinti si sta separando dal piano psicologico delle emozioni. E' attraverso l'immagine che l'energia indistinta dell'archetipo si scorpora in una separazione tra il piano della comunicazione diretta dell'istinto (l'azione) e quello più sottile della psiche, l'immagine, che appartiene al piano primitivo dell'espressione pre-linguistica e precede il piano della locuzione. L'immaginario ci apre anche alla scoperta del corpo e dei suoi dinamismi, sconosciuti alla psiche razionale, che parla un linguaggio espressivo fatto non di parole, ma di segni concreti. Vorrei presentare la storia di Giulia, una giovane donna che vive uno stato di profondo malessere, causato da un umore depresso, ansia e dalla fibromialgia, sintomi e disturbi peggiorati nell'ultimo periodo, che le rendono la vita insostenibile. La sua storia è stata raccolta attraverso un'accurata anamnesi patobiografica, condotta secondo criteri simbolici, correlando i dati e informazioni, le patologie somatiche, le emozioni e i suoi vissuti, nella ricerca costante, attraverso l'analogia e il simbolo della coerenza tra l'aspetto corporeo e l'immagine psichica per rintracciare il *modus operandi* dell'archetipo del Sé. La sequela di patologie che presenta Giulia rimandano ad un mondo primario, a vicissitudini intervenute nelle prime fasi della sua evoluzione. A partire dalle prime fasi in cui ci sarà una restrizione alimentare e l'enuresi, per poi passare all'inizio delle elementari ai problemi dovuti all'ADHD e ai TIC, per poi arrivare in adolescenza ad un disturbo d'ansia, alla fibromialgia, alla disbiosi

e alla dissenteria e infine in tarda adolescenza alle allergie alimentari sembra delinarsi un campo psicosomatico che dovrà essere riletto con lo strumento dell'analogia, che permette una connessione tra il mondo dell'infrarosso e quello dell'ultravioletto. Vedremo come il tema dominante, che sarà il filo rosso di tutta la sua storia, sarà la polarità tra movimento e immobilità, espresso anche attraverso il disturbo dell'ADHD, che comporta iperattività ma non direzionalità in tante aree della vita e attraverso la fibromialgia, che traduce invece il dolore nel movimento e il blocco su diversi piani dell'esistenza. Giulia potrà accedere ad un linguaggio emotivo più integrato, quando, attraverso un lavoro psicoterapico attento e delicato potrà trasformare attraverso la parola, ciò che è coagulato, deviato rispetto alla struttura del suo essere ed esprimere nelle parole quella creatività e libertà specifica di un Io diventato adulto.

Valentina Rossato - Psicologa-psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB, in formazione continua presso la Scuola di Supervisione dell'Istituto ANEB.

DOMENICA 19 maggio 2024
Sessione pomeriggio – Sala Reale

14.30 – Maria Pusceddu, *Uomo dove vai?* Riflessioni sui nostri tempi ascoltando gli archetipi della natura

Viviamo tempi di disorientamento, confusione, inquietudine. Per molti la vita diventa sempre più difficile e dolorosa. Nonostante il fatto che si disponga oggi più di ieri di soluzioni e strumenti (molti dei quali messi a disposizione dall'evoluzione della tecnica) che dovrebbero rendere più agevole e meno stressante l'esistenza, questa viene vissuta da molti come esageratamente complicata, gravosa, e non raramente povera di senso. S'impone dunque qualche riflessione.

Di fronte alle pesanti contraddizioni che la cosiddetta "società del benessere" (aimè ancora troppo inteso come benessere meramente materiale) ci sbatte in faccia ogni giorno, diventa necessario domandarsi: perché tutto questo? Di fronte a domande così difficili, trovo opportuno rivolgersi a chi ha grande esperienza: la Natura, che ha costruito secondo principi inderogabili tutto ciò che esiste, compresi noi stessi. Quindi si tratta di riconoscere, *ri-conoscere*, ritrovare in noi quegli archetipi in base ai quali ha preso forma l'Universo. Fondamenti archetipici che, se non rispettati e trasgrediti nel loro valore di principi ordinatori, aprono le porte alla sofferenza, al disagio, alla patologia. Recentemente, un articolo comparso sull'*American Journal of Psychiatry* riferiva che un americano su tre soffre di disturbi d'ansia, e un americano su cinque di disturbi dell'umore. Vi è in questi numeri qualcosa che va ben oltre problematiche individuali, ed esige quindi risposte che portino a ritrovare fondamenti archetipici, principi ordinatori necessari per costruire e sostenere una psiche in grado di confrontarsi col mondo. In questo lavoro ne metterò a fuoco due: la **maturazione di un'identità** e la **capacità di operare delle scelte**. Andremo quindi a ritroso nell'evoluzione per risalire al momento in cui queste proprietà sono comparse: più risulteranno antiche più saranno fondanti.

Faremo insieme questo viaggio e chiederemo risposte, suggestioni e orientamenti alla nostra maestra: **la Natura vivente**.

Maria Pusceddu - Laureata in Scienze Biologiche e in Psicologia, è specializzata in Psicoterapia a indirizzo Psicosomatico e ha una formazione analitica junghiana. Ha insegnato per molti anni alla Scuola di Psicoterapia ANEB ed è attualmente docente presso la Scuola di Psicoterapia junghiana AION di Bologna e alla Scuola di Naturopatia del Centro Natura di Bologna. Oltre aver pubblicato numerosi articoli su riviste specializzate, e' autrice di diversi testi di argomento scientifico e psicologico.

14.50 – Eva Pagano, *Dalla metamorfosi individuale alla collettiva*

Il presente intervento si concentrerà sull'analisi di alcuni miti relativi al tema delle metamorfosi e alla loro importanza attuale sia dal punto di vista individuale che collettivo, esplorando la distinzione tra metamorfosi e cambiamento. La metamorfosi, come attestano l'opera di Ovidio e mitologie come quella norrena e indiana, esprime la dinamica del rapporto tra il mondo degli dei e quello degli uomini: una dinamica che ha sempre come palcoscenico e spesso come protagonista il mondo della natura. Ogni metamorfosi non è mai casuale, ma ha sempre un significato specifico e una valenza simbolica: può rappresentare una trasformazione interiore, una punizione divina, un insegnamento morale o altro ancora. Le immagini simboliche hanno un significato amplificativo in grado di riunire sia l'aspetto specifico dell'esperienza umana che quello più generale legato al valore archetipico. L'obiettivo è quello di esaminare come questi processi possano manifestarsi in evoluzioni positive oppure regressive della psiche, fornendo una prospettiva sulle dinamiche di trasformazione e sul loro impatto a livelli sia personali che sociali.

Eva Pagano - Psicologa Psicoterapeuta, Specializzata presso Istituto ANEB, Practitioner EMDR, II liv. di Compassion Focus Therapy.

15.10 – Leonardo Menegola, *Immaginare l'altro. La fantasia creativa e l'espressività simbolica della cura "al di là" della diagnosi*

A partire da osservazioni in alcuni contesti clinici di musicoterapia, in una prospettiva pedagogica e in dialogo con la riflessione psicodinamica ed ecobiopsicologica, si propone un'analisi di come le pratiche di cura incorporino e rendano sensibili sistemi di idee e valori — concettualizzazioni della persona come corpo-Sé, dell'"esperienza" percepita, della relazione con l'altro nel setting — che formano particolari ideologie, in senso antropologico-medico, della relazione d'aiuto. Una lettura multimodale delle interazioni musicoterapeutiche mostra come i corpi del terapeuta e del paziente co-costruiscono "paesaggi sonori" seguendo un'implicita pedagogia corporeo-sensoriale. Ne emerge una specifica politica dei sensi che organizza il modo in cui la soggettività e la personalità dei pazienti vengono trattate e concettualizzate. Ciò suggerisce una riflessione comparativa sul ruolo della cura in un'accezione ampia, trasversale a diverse epistemologie e professionalità della relazione d'aiuto. In musicoterapia, e più in generale nelle terapie espressive, l'atto della figura di cura è prima e sopra tutto un atto di senso, prodotto anche in forza di un'attivazione interiore di livello fantastico e creativo, poetico e — per quanto in modo invisibile e potenziale, elaborato e riflesso, gestito con la massima consapevolezza possibile — *narrativo*. Possiamo dunque curare l'altro perché abbiamo potuto immaginarlo, e dunque perché possiamo narrarne — a noi stessi, all'altro stesso, al mondo. In questo processo di meaning-making intensamente imbricato nel qui-ed-ora di un campo relazionale che si fa concreto al crocevia di una pluralità di livelli — corporeo e sensoriale, inconscio ed affettivo, proiettivo e creativo, di negoziazione e di conflitto, ma anche politico e storico, linguistico e culturale, socio-economico ed etnico-religioso — il potere illocutorio della parola e quello trasformativo e "trasportativo" del simbolo si stagliano sui vincoli positivi e negativi posti dalla diagnosi, di volta in volta confermandoli, rinnovandoli, superandoli. È, una tale visione della funzione di cura, pur culturalmente costruita e a suo modo "ideologica", più vicina al mondo della vita o alla nuda vita?

Leonardo Menegola - È Ricercatore in Didattica e pedagogia speciale presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Conduce ricerche sull'uso dei mediatori non verbali nella relazione educativa e di cura: il suono, la musica, la tecnologia e il digitale. Da trent'anni si occupa di musicoterapia in ambiti clinici ed educativi, da una prospettiva pedagogica ed antropologica. Ha pubblicato articoli e saggi su tematiche inerenti la musicoterapia e la relazione di cura e di

aiuto, in testi collettanei e in pubblicazioni su riviste scientifiche in Italia e all'estero. In particolare è coautore nei testi "L'armonia nel dolore. Ecobiopsicologia e antropologia della sofferenza" (2020), "Terapie espressive e disabilità. Percorsi terapeutici ed educativi per la grave disabilità intellettiva" (2010). "Il corpo-spartito. Per un'analisi antropologica dell'osservare ed interpretare il corpo in Musicoterapia", in ANEB - Associazione Nazionale di Ecobiopsicologia, Primo congresso nazionale, Il corpo come Mandala dell'Universo. Il corpo in psicoterapia: Atti del Congresso. Milano, 18-19 maggio 2019, Milano: Istituto ANEB, 2020.

15.45 – Elisa Di Piero, Serena Sciarratta, *Sordità e attaccamento*

"Non esiste cervello che possa dirsi normale: il cervello di un essere umano viene ad essere costruito dallo specifico tipo di genitorialità che potrà, in un determinato ambiente, dedicarsi alla sua costruzione" Imbasciati A., Cena L., (2018) *IL FUTURO DEI PRIMI MILLE GIORNI DI VITA. Psicologia Clinica Perinatale: prevenzione e interventi precoci*, pp.15. Milano: Franco Angeli. Il lavoro proposto vuole mostrare quanto i primi mille giorni di vita, a partire dal concepimento, siano un periodo fondamentale per lo sviluppo mentale della persona e che lo sviluppo del cervello umano è dovuto solo in parte al patrimonio genetico. A partire dal quarto/quinto mese di gravidanza, lo sviluppo si costruisce per apprendimenti attraverso le interazioni umane e l'ambiente circostante; le prime comunicazioni emotive preverbalì tra madre e bambino veicolano *modelli operativi interni* inaccessibili alla coscienza (Shore, 2003), che struttureranno poi l'Essere del soggetto. Il fallimento della funzione di regolazione emotivo-affettiva e l'interiorizzazione di modelli operativi disfunzionali, diventano la base per il disagio psichico e la formazione di future psicopatologie. Per questo si presenterà come spunto di riflessione e trattamento la nascita e gestione di una disabilità uditiva. La nascita di un bambino sordo all'interno di una famiglia udente rappresenta un evento traumatico con un forte impatto emozionale: la diagnosi, infatti, può avvenire diversi mesi dopo la nascita e per i genitori, accettare il deficit, comporta affrontare la perdita della gratificazione sperimentata al momento della nascita e, non solo, l'arduo compito di sostituire l'immagine perduta del bambino idealizzato con quella più attuale e realistica di un bambino deficitario, insieme ad una rielaborazione di quella costellazione materna (Stern, 1995) che costituisce l'organizzazione mentale della madre sin dall'inizio della gravidanza e segnala la nascita di una nuova identità della donna. Le conseguenze del deficit uditivo sullo sviluppo psicoaffettivo del bambino sordo sono legate alla capacità della famiglia, soprattutto della madre, di fronteggiare in modo adeguato i problemi legati alla sordità: il rischio è che venga messa in discussione l'intera comunicazione, fino a quel momento sperimentata, provocando una frattura comunicativa (Bosi e Cafasso 1997) e di conseguenza lo sviluppo di minori capacità mentalistiche. Le smagliature nella trama dello sviluppo del bambino sordo non possono essere ascritte unicamente al danno d'organo ma devono tenere conto di uno sguardo sistemico e complesso, calato nella specificità della relazione nella quale è inserito. Possiamo ipotizzare un lavoro di ridefinizione della modalità relazionale caregiver-bambino, che si focalizzi sulla costruzione di un mondo comune?

Elisa Di Piero - psicologa e psicoterapeuta ANEB. Terapeuta Practitioner EMDR. Cofondatrice e Terapeuta del Centro Integrato Psiche&Corpo a Varese. Collaboratrice della rivista MATERIA PRIMA. Terapeuta di Coppia secondo il Metodo Gottman. Consulente Sessuale.

Serena Sciarratta - psicologa e psicoterapeuta ANEB. Psicologa perinatale ASIPP. Terapeuta EMDR. Terapeuta di Coppia secondo il Metodo Gottman.

16.05 – Tiziana Compare, *Come la rivoluzione digitale modifica le mappe neurali dei nativi digitali e implicazioni psicopedagogiche*

Noi sappiamo che il cervello è un organo molto plastico sin dal periodo prenatale e per tutto il periodo adolescenziale è in continua evoluzione: gli stimoli che gli diamo strutturano le mappe neurali e le connessioni tra le sue zone proprio come fosse un muscolo. Secondo J. Giedd e N. Gotay sono quattro fondamentali processi: proliferazione, sinaptogenesi, pruning, mielinizzazione.

Considerando che noi stiamo vivendo una rivoluzione digitale è interessante interrogarsi sugli effetti degli strumenti digitali sui processi mentali dei “nativi digitali”. I dati provenienti da una ricerca condotta da Save the Children nel 2017 riporta dati interessanti dispetto alla diffusione del digitale negli adolescenti tra i 12-17 anni, 76% iscritti a whatsapp, e secondo una indagine ONA il 95% degli adolescenti ha almeno un profilo sui social network, a fronte dei 77% di pre adolescenti e il primo acceso sui social avviene a 12 anni. Dal report dell’osservatorio nazionale adolescenza del 2016 emerge che gli adolescenti dichiarano di passare 7 ore della loro giornata con gli smartphone fino ad un massimo di 13 ore extra scolastiche. Calcolando che il 71% lo utilizza anche durante l’orario scolastico questi adolescenti tengono a portata di mano il telefono quasi tutto il giorno, il 12% si sveglia durante la notte per leggere le notifiche e i messaggi.

Questo tempo sui dispositivi digitali ha un effetto sul funzionamento e la strutturazione dei circuiti neuronali al punto che R. Scognamiglio e S. M. Russo parlano di “adolescenti digitalmente modificati”. Questo ha delle implicazioni importanti se vogliamo offrire agli adolescenti e ai giovani adulti esperienze cognitive ottimali per la loro crescita e formazione, nel rispetto del loro funzionamento cognitivo.

Tiziana Compare - Psicologa psicoterapeuta ANEB. Consulente presso il centro per la cura dei disturbi dell’alimentazione ASST Fatebenefratelli Sacco. Ha svolto attività clinica presso il Centro di psicosomatica e il Centro per la disassuefazione dal fumo presso l’Ospedale L. Sacco di Milano. Esperta in tecniche di rilassamento. Specializzata in psicoterapia di coppia. Svolge la sua attività privata con adolescenti, adulti e coppie. Docente e supervisore della scuola di psicoterapia ANEB.

16.25 – Cecilia Tarsia, *“Stare”: il femminile nel frangente mediano della vita*

“...e fecero fare una bara di cristallo, perché la si potesse vedere da ogni lato, ve la deposero e vi misero sopra il suo nome, a lettere d’oro, e scrissero che era figlia di re”

Mi piacerebbe soffermarmi, da donna, sul frangente mediano della vita: mi trovo nel passaggio in cui la primavera è passata, l’estate si è fatta piena e la vita appare piana come un campo di spighe mature in un giorno di sole calmo e senza vento. *Verbum caro factum est*: mi piacerebbe esplorare la zona di mezzo. Non ancora Spirito, il codice per l’etereo *Verbum* è una meta ancora lontana. Non più *carum*: non più carnina tremula di bebè, superata l’età in cui ci si scopre turgido germoglio, tormentato da tempeste, estasi e struggimenti, nemmeno più luna piena, magicamente gravida. La vita di donna, scandita dal ritmo della marea, lenta si placa: giunge la menopausa a fermare gli ondososi moti. Tra *caro* e *Verbum*, nel mezzo del cammino, il sole alto del meriggio, calmi i venti e i flutti, questa è “mente”? Mi piacerebbe esplorare, attraverso riflessioni su casi clinici, fiabe e spunti mitologici, il percorso attraverso cui la vita di donna, di madre, può farsi mente. Se a livello biologico una fecondazione fisica porta alla maturità generativa la donna, quale altra fecondazione può liberarla dall’amore per il figlio che ha generato? E’ un amore questo, ineffabile e totale che per sempre la vincolerebbe alla terra, al passato, distogliendola dalla realizzazione del Sè. Nella fiaba di Biancaneve, che tutta si svolge sotto il segno di una linea femminile, l’elemento maschile compare alla fine: solo ora capiamo, dalle lettere d’oro che compongono il suo nome sulla teca, che la fanciulla è figlia di re. Il sole pieno dell’estate che declina, la spiga matura, il mare placido... La discendenza per linea paterna conferisce un elemento aureo alla kore dormiente: integrarlo permette di disvelare la regalità del Sè. Penso alla saggia Penelope, la tessitrice: ha atteso, paziente vent’anni, eludendo con

arguzia l'assedio dei pretendenti. Tornato, Odisseo ripartirà, come predettoppi da Tiresia nell'Ade. Questo destino non getta ombre sulla figura di lei che, pur mai partita da Itaca, ha affrontato nei mari interiori lo stesso viaggio di lui. Salda, ferma solida, usa la prova del talamo per accertare l'identità dello sposo. Le risponde Odisseo: *"cresceva, dentro al cortile, un tronco d'olivo dalle foglie sottili, rigoglioso, fiorente, largo come una colonna. Intorno a questo io eressi il talamo"*. Penelope, come il tronco, sta. Saggia, non più fanciulla, non ancora anziana, ha conosciuto la vita: la tessitura di tele e di inganni, è anche tessitura di parole: sa narrare il dolore dell'assenza, dell'attesa, ma anche il progetto di una nuova vita. Questa può, ora, prescindere da lui. Vorrei considerare il significato del passaggio dalla vita alla mente da una prospettiva femminile, indagandolo come processo di integrazione di elementi maschili fecondanti.

Cecilia Tarsia - Psicologa-Psicoterapeuta di formazione ecobiopsicologica. Esperienza decennale in un servizio di tutela minori (Milano e Sesto San Giovanni).

Sessione pomeriggio – Sala Sant'Andrea

14.30 – Giusy Porzio, *Incarnare l'anima per poter vivere e amare il cosmo*

Nella nostra vita di oggi, nello spirito di questo tempo, sembra che si sia radicalmente spezzata ogni interconnessione tra la natura e lo spirito. La natura è ridiventata *res extensa*, da sfruttare al massimo, daparte di questa specie umana, che ha anch'essa perso ogni connessione col divino. Viviamo ormai, sempre più in questi anni, costretti in una dimensione di grande sofferenza in cui ogni movimento di ognuno, ogni libertà e contatto sono inibiti. Le guerre, le catastrofi, le malattie ci circondano. Siamo bloccati nel nostro piccolo e solitario mondo, totalmente chiusi nel proteggere ognuno i propri interessi, proprio perché non siamo stati in grado, come umanità, di mantenere vivo lo sguardo attento sulla bellezza del mondo e sulla sua Anima. Non siamo stati in grado di poter incarnare la nostra anima per poi poterci sentire appartenenti al Cosmo e viverne la sua meravigliosa bellezza. Ci ricorda Ziegler che *"Le nostre concezioni del mondo derivano dai nostri organi e lo spirito umano esiste solo in virtù di quelle"*. Questo ci fa comprendere quanto il corpo è strettamente collegato con la psiche, alla stregua delle due metà di un Unicum. Ed è lo stesso archetipo con la sua struttura, che ce ne rende conto con i suoi due poli fisico e psichico, infrarosso ed ultravioletto. La psicologia analitica ed archetipica insieme con la ecobiopsicologia, ci permettono di approfondire una originale quanto moderna lettura di questa dimensione.

Giusy Porzio - Medico Psichiatra, Socio I.M.P.A. (Istituto Mediterraneo di Psicologia Archetipica), Socio-Analista Cipa - Istituto Meridionale, Membro I.A.A.P. Didatta e Supervisore. Ha partecipato come relatore in svariati congressi nazionali. Autrice di diversi articoli pubblicati su riviste analitiche. Sue tematiche di maggiore interesse sono la connessione tra psiche e materia, tra anima e corpo e gli aspetti di incarnazione dell'anima e spiritualizzazione del corpo. Ha lavorato come Responsabile Sert fino al 2017. Vive e lavora in studio analitico privato ad Andria, (Bt).

14.50 – Francesca Violi, *Il filo della vita*

Tutto è mente. L'universo è mentale" dice il Kybalion, un antico testo filosofico ermetico. *"Il Tutto è mente vivente."* E l'uomo è nel Tutto ed è quindi soggetto alle sue stesse leggi. L'uomo è dotato di corpo, pensiero, linguaggio e immaginazione. Quale dunque la relazione tra l'uomo e il Tutto? La biografia umana presenta delle crisi esistenziali, delle fratture che conducono al non senso. Nel momento della crisi insorgono le domande vitali umane: Chi sono? Qual è il mio scopo? Chi pone la domanda riguardo se stesso? Un viaggio dall'anamnesi al romanzo, tra il divenire, l'essere e il Sé,

attraverso la psicoterapia Ecobiopsicologica, la narrazione e l'autobiografia per ritrovare il Filo della Vita.

Francesca Violi - Psicologa Psicoterapeuta specializzata in Ecobiopsicologia, Terapeuta EMDR, Counselor Psicosomatico e Counselor Biografico. Autrice di diversi articoli e scrittrice. Cultrice in scrittura autobiografica, titolo conseguito presso la Libera Università dell'Autobiografia (LUA).

15.10 – Sara Solbiati, *Femminil-cidio: uno sguardo ecobiopsicologico sul fenomeno sociale (ecobio) e simbolico (psicologico)*

E' possibile prevenire la violenza di genere? Il testo si propone di rispondere a questa domanda. In ogni relazione di coppia siamo almeno in quattro: l'amante femminile, il suo Animus -parte maschile inconscia-, l'amante maschile e la sua Anima -parte femminile inconscia. In quattro, quindi, si attraggono, si cercano, si chiamano nella folla di partner possibili. Come ci scegliamo?

Due protagoniste, Lisa e Amanda, ad un tavolo iniziano una serata. Potrebbe essere una come altre, oppure il bivio di una vita.

Ognuna sceglierà, insieme a chi arriverà. Vicine e lontane, donne e uomini, via via si siedono allo stesso tavolo, dee e dei, protagoniste e antagoniste, Barbablù e principi, Rosaspina, Eros e Psiche, la Bella e la Bestia. Ma chi è la Bella e chi la Bestia? "Porsi la domanda giusta è la fine della favola e l'inizio della storia". Ognuno si risponderà. Una sera diventa una vita, o più d'una, tutte dentro la stessa Vita, nel brodo amniotico di archetipi e istinti. Recuperarne la memoria diventa riconoscerli, e riconoscer-si. Da quella pancia, ogni coscienza può nascere di nuovo, in una sola sera. Storie s'intrecciano e snodano, tutte allo stesso bivio tra vivere o morire. Al di là delle inclinazioni sessuali individuali, ogni essere umano è femmina e maschio al contempo, perché in ognuno abita una coppia, di maschile e femminile, che Carl Gustav Jung ha chiamato per nome: Animus e Anima. Sono il nostro primo amore, che influenzerà i successivi: questa coppia "sceglierà" le altre.

Esplorare questi miti può offrirci una chiave di lettura, che ci apra le gabbie in cui siamo entrati, verso nuova libertà. Riscoprirsi liberi è il primo passo verso l'unica passione possibile: quella con sé. Altrimenti, qualunque relazione di coppia morirà, risucchiata dal vortice della dipendenza affettiva e del narcisismo: Anima e Animus degenerati, principesse dormienti e sedicenti principi, la Bella Addormentata e la Bestia vengono trascinati nella danza infernale che si chiama violenza di genere.

La tesi

La tesi è che, per prevenire la violenza di genere, urga rinforzare il rapporto del maschile con la propria Anima, o parte femminile, e del femminile col proprio Animus. Altrimenti, il maschile (consapevole o no) degenera in narcisismo e il femminile (consapevole o no) in dipendenza affettiva. Questo testo vuole rivolgersi a chiunque senta di aver amato in abbondanza o in eccesso, nella sua vita finora, ma a vuoto, o -peggio- a scapito di sé. E' dedicato a chi digiuno di teoria psicologica ma incline al vivere gli affetti, coi rischi annessi. E' un testo che si rivolge ai maschili e femminili dentro ogni essere umano, senza badare a specifiche identità di genere poiché tutti ugualmente coinvolti nella storia d'amore dentro di sé, necessaria prima di qualunque altra relazione. "La Bella Addormentata e la Bestia" si propone di aiutarci a riconoscere la coppia più passionale che esista: quella dentro di noi, prima che fuori.

Sara Solbiati - Psicologa Psicoterapeuta Ecobiopsicologica dal 2015 (Aneb), Docente di psicopatologia dell'età evolutiva (Aneb), Master II in psicodiagnostica (S. Finn), Arteterapeuta (Scuola L'Albero, metodo Fux). Lavora presso il Centro Girasoli a Milano, di cui è responsabile e coordinatrice, con bambini, adolescenti, adulti e coppie. È psicoterapeuta presso scuole milanesi. Conduce laboratori per gruppi classe, formazione docenti e consulenze di sostegno alla genitorialità.

15.45 – Paola Lanzi, Giorgio Cavallari, (Bertelli S., Basoni V., Bertelli I., Vigorè M.), *Binge eating disorder (BED) e la perdita del senso del Limite – un'esperienza di trattamento multidisciplinare psico-nutrizionale in un setting ospedaliero pubblico*

Il Binge Eating Disorder è un disturbo caratterizzato da episodi ripetuti e invalidanti di abbuffate con perdita del controllo, non accompagnati da meccanismi di compensazione. In questi ultimi anni, sin da prima della pandemia, si è assistito a un incremento importante della sua incidenza.

Questo lavoro vuole affrontare la complessità psico-organica di un disturbo del comportamento alimentare, che è associato spesso a obesità e alle sue comorbidità. Il disturbo è causato da un disagio molto profondo dell'animo, con la perdita del senso del Limite e un conseguente attacco al corpo. Nella prima parte verrà esaminata la psicopatologia del disturbo dal punto di vista bio-psico-sociale. Il disagio si sviluppa all'interno di un messaggio collettivo complesso della società del consumo, del Narcisismo, del mito dell'eterna giovinezza, dell'identità fittizia diffusa dai mezzi digitali, ma anche della perdita dell'illusione dell'onnipotenza e della difficile accettazione della fragilità dell'essere umano, resa evidente dalla recente esperienza pandemica. Verranno poi esaminate le ipotesi psicodinamiche più accreditate sul disagio psicologico del discontrollo alimentare e dell'utilizzo del cibo come anestetico riempitivo: la teoria dell'attaccamento, quella lacaniana della mancanza del Desiderio e del vuoto e la visione junghiana del simbolismo del Sintomo. Infine verrà illustrata la nostra esperienza di cura di un percorso multidisciplinare congiunto "psico-nutrizionale" all'interno di un setting ospedaliero pubblico.

Paola Lanzi - medico dietologo ospedaliero, Responsabile Servizio Dietetico ASST Santi Paolo e Carlo Milano; psicoterapeuta e analista di indirizzo junghiano (CIPA);

Giorgio Cavallari - medico psichiatria, psicoterapeuta analista di formazione junghiana (CIPA, IAAP), socio Fondatore Scuola ANEB

Vittoria Basoni - dietista, Servizio Dietetico ASST Santi Paolo e Carlo Milano

Sara Bertelli - medico psichiatra ospedaliero, Responsabile Centro Disturbi dell'Alimentazione e Nutrizione ASST Santi Paolo e Carlo Milano

Ilaria Bertelli, medico dietologo in formazione, Servizio Dietetico ASST Santi Paolo e Carlo Milano

Martina Vigorè - psicologa, Centro Disturbi dell'Alimentazione e Nutrizione ASST Santi Paolo e Carlo Milano

16.05 – Gabriella Turco, *Omeopatia e psicoterapia*

Solo una teoria che cerchi di connettere i fenomeni studiati da più punti di vista e con approcci diversi da parte di varie discipline, può consentire una risposta che non sia più riduttiva, ma in grado di esplorare quella realtà unitaria che interconnette la materia alla coscienza.

Omeopatia: dal greco omeos = simile, pathos = malattia. Il simile cura il simile. Si procede con una breve descrizione della storia e del meccanismo di azione dell'omeopatia, in parallelo con la psicoterapia. L'omeopatia agisce riportando l'equilibrio nell'individuo risolvendo i problemi di salute soprattutto di tipo psicosomatico e funzionale utilizzando rimedi che derivano dal mondo della natura, quindi privi di effetti collaterali. Se associata alla psicoterapia permette una migliore e più rapida risposta in quanto l'utilizzo dei rimedi diventa più puntuale. L'omeopatia cura il paziente nel suo complesso di essere umano, dove il corpo e la mente percorrono insieme la vita. Pertanto utilizzare nello studio del paziente le due discipline ci mette in modo ampio in contatto con il tutto dell'universo e fa di ogni paziente un essere unico, come egli è veramente, con la sua storia personale e contestualizzata nel tutto in quell'intreccio meraviglioso che è la Vita.

Gabriella Turco - Medico chirurgo. Specialista in psicoterapia (Aneb 2014). Diploma in omeopatia clinica (Université Claude Bernard – Lione)

16.25 – Giulia Volonterio, *La terapia ecobiopsicologica in oncologia. Un caso di linfoma non Hodgkin*

Il lavoro clinico che qui presenterò condensa la profonda sofferenza del giovane Guido. Egli ricevette una diagnosi di Linfoma non-Hodgkin (LNH) il 04-03-2022 con una massa tumorale inizialmente posizionata nel mediastino, per poi espandersi nel resto del corpo. Come ben ricorda il Medico, Psichiatra e Psicoterapeuta Diego Frigoli: *“Il cancro come catastrofe informativa, capace di gettare il sistema nel caos, in una condizione cioè che implicherà un nuovo regime dinamico radicalmente diverso dagli stati stabili di equilibrio o da quelli vicini a esso”*. Insieme, gradualmente, ci addentrammo in tale *catastrofe* e scoprimmo che il suo sistema psicosomatico entrò in una condizione di *disequilibrio* già da tempo, fino a spingerlo verso un buio e pericoloso canale, sino a trasformarlo. In terapia, la malattia è comprensibile solo attraverso un’attenta lettura anamnestica che possa permettere di donare senso al vasto dolore del paziente. Così, il metodo ecobiopsicologico è capace di trasformare l’anamnesi in un Romanzo di Vita. Il modello sistemico-complesso dell’Ecobiopsicologia, mettendo in dialogo mente e corpo, ci invita ad attivare strategie terapeutiche modulate in base alle esigenze del singolo paziente, unico nella sua storia. Il terapeuta ha una funzione simbolica con il paziente oncologico: egli è come una nuova cellula staminale che, in modo vitale, lo accompagna verso la crescita e non la distruzione, verso la trasformazione di vita e non di morte. Paziente e terapeuta, muovendosi all’*interno* del campo terapeutico ecobiopsicologico, fanno emergere emozioni che saranno da riconoscere e coagulare. In questo lavoro, si è potuto comprendere come proprio le originarie sofferenze emotive abbiano pesato, soffocato, leso il corpo e l’anima di Guido. La terapia in corso si muove verso la riparazione e la *risignificazione* delle ferite traumatiche, così da orientare il paziente verso la crescita del suo Sé psicosomatico.

Giulia Volonterio – psicologa, psicoterapeuta Aneb.

16.45 – Vittoria Finzi, *Parole di speranza dalla Bhagavadgītā. Il Canto del Beato: la vita spirituale del Sé si fa consapevolezza*

Questo lavoro parte dalla urgenza di rifondare la speranza, in questi tempi bui, per mezzo della trasformazione e della apertura delle modalità operative della mente umana; tramite il reciproco permearsi del pensiero dialettico e di quello simbolico. Tramite il reciproco permearsi di anima e mente, in cui questa abbandoni le pretese di predominio sulla prima. A questo fine si sottolinea l’auspicio evolutivo, per la coscienza individuale e collettiva, di una maggiore apertura alla dimensione spirituale intrinseca al Sé individuale, goccia del grande mare dell’Essere, del Sé universale. In questa cornice si inserisce l’approccio alla Bāgavad Gīta, poema popolare, testo sacro della antica India, e insieme messaggero di verità senza tempo di validità universale. Seguono necessari riferimenti al contesto letterario e immaginale della stessa, a brani significativi per i temi in questione, oltre a cenni sull’accostamento analogico al pensiero junghiano e a quello ecobiopsicologico.

Vittoria Finzi - Vive e lavora a Bologna come Medico Psicoterapeuta di indirizzo analitico junghiano dal 1985 ed ecobiopsicologico dal 2020. Analista didatta e supervisore, già docente di Psicologia analitica e Psicologia e religione, negli ultimi decenni si è focalizzata in particolare sulla ricerca spirituale.

POSTER

La vita in gioco

Il gioco è sempre stato uno strumento necessario per l'essere umano, poiché esso rappresenta una fondamentale attività di conoscenza. La dimensione del gioco, che è totalizzante e assoluta nel bambino, permane anche nell'adulto aiutandolo così nell'acquisizione di competenze personali e sociali (Bellio, 2010). L'individuo scopre il Sé solo nell'essere creativo (Winnicott, 1971) e la giocosità, che esprime l'attitudine libera e creativa nella sua forma più alta, né è la rappresentazione archetipica (Zerbetto, 2010). Il gioco d'azzardo, forma di gioco in cui prevale la componente legata al fato, si è sviluppato insieme alle prime civiltà con una funzione strettamente magico-religiosa, per poi trasformarsi in attività ludico – ricreativa. Nel XX secolo, con la proliferazione di opportunità di gioco, sia in tipologia di giochi, sia in accessibilità di luoghi, (non solo casinò) a cui si sono aggiunte le modalità on line, si è assistito ad una progressiva modifica del suo significato simbolico. Nel gioco problematico si annida infatti un meccanismo regressivo legato ad uno squilibrio tra le forze interne che spinge verso una fuga da una realtà difficile da fronteggiare, richiamando una modalità di tipo dipendente. Il Disturbo da Gioco d'Azzardo, riconosciuto come patologia proprio negli anni 90, rientra tra le dipendenze di tipo comportamentale ed in Italia ha una prevalenza del 2,2% rispetto alla popolazione generale (Sacchelli et al, 2023). In questo studio si andranno dunque ad approfondire in chiave ecobiopsicologica gli elementi disadattivi sottostanti i meccanismi disfunzionali che portano il gioco da una dimensione ludica ad una patologica.

Sonia Ammesso, psicologa, psicoterapeuta Aneb, Psicologa presso S.S. NOA e Comportamenti di Addiction CdC Gorgonzola (Mi)

Maddalena Calcagno, Psicologa presso S.S. NOA e Comportamenti di Addiction CdC Gorgonzola (Mi)

Onde Sonore, Corpo e Psiche. Un continuum tra l'universo e lo psico-soma

L'intero corso della creazione e dello sviluppo dell'universo, così come la vita dell'uomo, è strettamente legata al suono, al ritmo, all'armonia e alla musica. Ogni entità possiede una specifica modalità di vibrazione, espressa attraverso la sua lunghezza d'onda, che consente il mantenimento delle sue molecole e la sua esistenza. Ogni essere vivente è un sistema aperto che scambia materia ed energia con l'ambiente circostante. Attraverso l'interazione con l'ambiente, può percepire le caratteristiche e le fluttuazioni, migliorando le proprie interazioni e sviluppando proprietà emergenti. La concezione ecobiopsicologica concepisce l'uomo non solo sul piano ontogenetico, ma anche su quello filogenetico, depositario di informazioni che trascendono la sua dimensione biologica e di identità corporea, aprendosi alle relazioni con il DNA e l'ambiente, coinvolgendosi nel fenomeno complesso della vita.

Alice Covre, dottoressa in psicologia

POSTER PER BORSA OTTOLENGHI

(riservato agli allievi della Scuola di Specializzazione in psicoterapia Istituto Aneb)

Il sentiero de l'Eremita. Viaggio tra gli archetipi dei Tarocchi

Jung, nel corso dei suoi numerosi studi, si imbatté nell'arte de I Ching-Il Libro dei Mutamenti (antico manoscritto cinese) e nel viaggio dei Tarocchi (carte di origine misteriosa). Indagando il legame tra questi antichi strumenti divinatori e la dimensione degli archetipi, scoprì interessanti corrispondenze tra i due mondi. Le raffigurazioni presenti nel mazzo dei Tarocchi e la loro struttura numerica presentano una forte matrice archetipica, in grado di dare origine ad un vero e proprio mandala, dove il macrocosmo dell'intero mazzo e il microcosmo della singola carta si incontrano in una elegante danza. Le immagini rappresentate in queste carte contengono al loro interno antichi e preziosi significati, tracce di intimi sentieri analogici. Nelle ventidue carte degli arcani maggiori si narra una storia individuativa, un vero e proprio viaggio iniziatico dalla carta numero zero de Il Matto fino alla carta XXI de Il Mondo. Tra gli arcani maggiori compare l'immagine de l'Eremita VIII, carta di intensa ricchezza simbolica per uno sguardo curioso ed ecobiopsicologico. Il vecchio uomo, sorretto da un bastone, era anticamente raffigurato con una clessidra tra le mani; l'Eremita, infatti, è spesso associato al dio Saturno, Kronos per i greci. Emblema dell'atemporalità uroborica, l'Eremita sovente porta con sé un bastone a forma di serpente o lo si può incontrare in compagnia di un uovo avvolto dal nobile rettile. La figura di questo vecchio saggio è spesso associata a San Cristoforo, patrono dei viandanti grazie al quale l'immagine del viaggio geografico del pellegrino converge con quella del viaggio interiore dell'eremita. Nei mazzi di più recente fattura, la clessidra prende la forma di una lanterna, la quale illumina il cammino verso la ricerca dell'uomo interiore. La luce orienta nello spazio e nel tempo verso la crescita individuativa. L'Eremita VIII è, dunque, un maestro capace di accedere "alle profondità atemporalità della psiche e alla coscienza assoluta dell'inconscio attraverso l'introspezione, la riflessione e la meditazione" (Widmann, 2010). Tale immagine richiama il cammino che il terapeuta ecobiopsicologico si accinge a percorrere nel suo lavoro e al tracciato che ogni paziente, ogni persona è chiamata a perseguire per dar vita alla propria ghianda e dare forma al proprio Sé psicosomatico. "La tua visione diventa chiara solo quando guardi dentro il tuo cuore. Chi guarda fuori, sogna. Chi guarda dentro, si sveglia." (C.G. Jung)

Tatiana Baroni, Psicologa e psicoterapeuta in formazione presso l'Istituto ANEB. Conduttrice di laboratori di rilassamento e visualizzazione guidata.

Recuperare il contatto con l'universo naturale ed accogliere la sfida della complessità nella relazione terapeutica: la psicoterapia con l'emisfero destro e il pensiero simbolico analogico.

Il gioco è sempre stato uno strumento necessario per l'essere umano, poiché esso rappresenta una fondamentale attività di conoscenza. La dimensione del gioco, che è totalizzante e assoluta nel bambino, permane anche nell'adulto aiutandolo così nell'acquisizione di competenze personali e sociali (Bellio, 2010). L'individuo scopre il Sé solo nell'essere creativo (Winnicott, 1971) e la giocosità, che esprime l'attitudine libera e creativa nella sua forma più alta, né è la rappresentazione archetipica (Zerbetto, 2010). Il gioco d'azzardo, forma di gioco in cui prevale la componente legata al fato, si è sviluppato insieme alle prime civiltà con una funzione strettamente magico-religiosa, per poi trasformarsi in attività ludico – ricreativa. Nel XX secolo, con la proliferazione di opportunità di gioco, sia in tipologia di giochi, sia in accessibilità di luoghi, (non solo casinò) a cui si sono aggiunte le modalità on line, si è assistito ad una progressiva modifica del suo significato simbolico. Nel gioco problematico si annida infatti un meccanismo regressivo legato ad uno squilibrio tra le forze interne che spinge verso una fuga da una realtà difficile da fronteggiare, richiamando una modalità di tipo

dipendente. Il Disturbo da Gioco d'Azzardo, riconosciuto come patologia proprio negli anni 90, rientra tra le dipendenze di tipo comportamentale ed in Italia ha una prevalenza del 2,2% rispetto alla popolazione generale (Sacchelli et al, 2023). In questo studio si andranno dunque ad approfondire in chiave ecobiopsicologica gli elementi disadattivi sottostanti i meccanismi disfunzionali che portano il gioco da una dimensione ludica ad una patologica.

Greta Capelli, Laureata in psicologia clinica e neuropsicologia nel ciclo di vita, attualmente allieva dell'Istituto Aneb. Lavora privatamente a Bergamo, docente di psicologia presso Terza Università, collabora con Poliambulatorio Iris e con il Consultorio Scarpellini. Approfondisce la tecnica dello Scarabocchio Dinamico Trasformativo come strumento terapeutico creativo.

Alla radice dell'esistenza femminile: l'archetipo della malattia nella donna

Questo approfondimento psicopatologico esplora l'intervento clinico nella salute femminile, focalizzandosi sull'archetipo della malattia come strumento di trasformazione. Analizziamo l'influenza delle malattie sulla percezione corporea femminile e come l'ecosistema circostante modelli questa esperienza. L'utilizzo del simbolismo rivela come l'archetipo possa offrire significato alla trasformazione del corpo, affrontando le sfide della femminilità. La sindrome della "mammella fantasma" rappresenta un aspetto emotivamente significativo post-mastectomia. Da una prospettiva ecobiopsicologica, essa riflette l'archetipo della femminilità come forza simbolica che influenza la percezione del corpo e il significato della femminilità. Il confronto con Yin e Yang aggiunge una prospettiva dualistica, dove la persistenza delle sensazioni post-mastectomia simboleggia un equilibrio dinamico tra perdita e rinascita, rappresentando la trasformazione dell'identità di genere e del corpo. Nella sindrome della mammella fantasma, il raggiungimento di un equilibrio psicologico e emotivo può essere considerato come un processo di armonizzazione delle forze dualistiche, simile alla ricerca di equilibrio nel sistema di Yin e Yang. La sindrome della mammella fantasma può essere interpretata come una metafora della dualità intrinseca all'esistenza femminile, dove la femminilità e la forza attraversano cicli di perdita e rinascita, paralleli al dinamismo di Yin e Yang. L'analisi sottolinea l'importanza dell'equilibrio psicologico, parallelo al concetto di Yin e Yang, nel comprendere la complessa condizione della mammella fantasma. In definitiva, questa persistenza può derivare da dinamiche complesse tra mente, corpo e ambiente, offrendo una prospettiva intrigante sulle connessioni simboliche e dualistiche nell'esperienza femminile post-mastectomia.

Francesca Grosso, Psicologa iscritta all'Ordine degli Psicologi della Lombardia, Dottoranda di Ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, e specializzanda in Psicoterapia presso l'Istituto ANEB. Esperienza clinica e didattica nell'ambito universitario, con formazione in ambito mente-corpo.

La fede e lo scheletro. Aspetti ecobiopsicologici della pratica del parkour

“È la storia di una società che precipita e che mentre sta precipitando si ripete per farsi coraggio: fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene, fino a qui tutto bene. Il problema non è la caduta, ma l'atterraggio.”

Questo è il monologo finale del film “La Haine” (1995) e racchiude quello di cui tratterà il presente progetto: il parkour, una disciplina sportiva nata nella Francia periferica degli anni '80 ad opera di un gruppo multiculturale di ragazzi, immersi (forse persi) nello sprofondo delle banlieues. Si tratta di una disciplina che include cadute, la fede, ed atterraggi, lo scheletro. La società contemporanea precipita nel senso di un'omologazione collettiva, all'interno della quale gli individui presi “dall'ansia di essere uguali agli altri nel consumare” (Pasolini, 1974), si uniformizzano gli uni agli altri in nome, forse, di un

tentativo di essere forzatamente felici. Pasolini scriveva che “mai la diversità è stata una colpa così spaventosa come in questo periodo di tolleranza”. Per sfuggire alla sopracitata omologazione collettiva, occorre un atto, quasi, eversivo che recuperi elementi fideistici, i quali nel corso di tutto il ‘900 sono stati soggetti a una rimozione collettiva: già Nietzsche nel 1925 (cfr. La Gaia Scienza) aveva scritto della morte di Dio. Praticare parkour, che è sia gioco che arte immaginativa, significa sviluppare la capacità (detta parkour vision) di entrare in un modo a metà strada tra quello sensibile e quello delle idee; un mondo dove è possibile risignificare la realtà e riunire gli elementi infrarossi di scheletro a quelli ultravioletti di fede. Scheletro e fede sono entrambi essenziali per la pratica in quanto permettono di riuscire a muoversi nell’ambiente urbano senza che il corpo risenta degli impatti dei movimenti e imparando ad affidarsi al corpo, talvolta dimenticato nella società di oggi, e al processo di apprendimento dei movimenti, quasi come se il motto “trust the process” (*fidati del o affidati al processo*) fosse un credo religioso. Scheletro e fede vanno riuniti, in quanto analoghi; ma l’uno senza l’altro non ha ragione di esistere: lo scheletro senza la fede resta un resistente guscio vuoto, e la fede senza scheletro non è in grado di agire sul mondo. La società contemporanea è, a mio avviso, improntata ad essere solo scheletro e il consumismo sfrenato ne è la prova. In questo momento è essenziale imparare ad essere divertenti, nel senso etimologico di divergenti. La pratica del parkour è una pratica divertente, proprio perché permette di divergere da un ordine di realtà precostituito, immaginandone la risignificazione. Tale divergenza racchiude il riconoscimento di una differenza, la quale permette la coniunctio oppositorum di elementi opposti, come scheletro e fede, e quindi la possibilità per l’essere umano – e su larga scala per la collettività – di individuarsi ed essere meno incline a proiettare aspetti d’Ombra nel mondo.

Giovanni Molinari, Psicologo clinico e sportivo, collabora con l’ATS dell’Insubria occupandosi di progetti di promozione della salute nelle scuole. Specializzando in Psicoterapia presso l’Istituto ANEB. Tra le altre collaborazioni professionali rilevanti rientrano l’ASST di Lecco (NOA), ICS International School of Milan e WHO/OMS. Riceve in studio a Lecco e Milano.

Il sacrificio di Matilde come "sacrum facere": dal Mito alla storia di una terapia ecobiopsicologica che coglie la rete di relazioni visibili e invisibili nelle dimensioni personale, familiare, aziendale.

La scelta di presentare questo caso clinico, la cui terapia è tuttora in svolgimento, fa riferimento alla particolarità della storia e alla necessità di muoversi parallelamente nei due ambiti che si sovrappongono:

familiare e aziendale. La paziente, una giovane donna che si è trovata a dover assumere la responsabilità della guida di un’azienda familiare in circostanze drammatiche per via della morte del padre, ha sviluppato una sintomatologia ansiosa per la quale ha richiesto il mio intervento. Gli attacchi di panico arrivati a risvegliarla hanno dato l’avvio ad una terapia dove è stato necessario da subito muoversi con cautela, tenendo conto della precoce adultizzazione della paziente per far fronte alle responsabilità, unitamente a una parte “piccola” che ha ancora bisogno di crescere e che non va dimenticata. In questo gioco di luci e ombre, all’interno della terapia ecobiopsicologica, sto cercando di tenere in equilibrio la dimensione adulta con quella piccola, la dimensione personale della paziente che si intreccia con la storia dell’Azienda di famiglia. Per poter affrontare questo “doppio” piano di lavoro, ho considerato l’Azienda come un sistema sociale vivente, recuperando la visione della complessità tratta da Morin e ho tenuto conto di ciò che Alessandra Bracci (2016) ha postulato essere il Sé aziendale dove, attraverso l’approccio ecobiopsicologico, ha iniziato a far emergere il bisogno di osservare le dinamiche aziendali attraverso uno sguardo capace di integrare e riconnettere l’azienda stessa nella rete di relazione Uomo-Natura. Questo inconscio aziendale è rappresentato dalle persone che vi lavorano, dai fatti, dalle dinamiche che rappresentano un campo in-formativo a cui attingere per aiutare la paziente ad avere una maggiore chiarezza della sua storia e di quella della sua

famiglia, con l'Azienda che fa da sfondo ma che, in realtà, torna spesso in primo piano come entità viva.

Marianna Nobile, Psicologa, Specializzanda presso la Scuola di Psicoterapia Istituto Aneb. Grafologa Professionista specializzata in Orientamento Professionale, con esperienza maturata in una Multinazionale americana nel settore Risorse Umane e Formazione Aziendale

L'incanto del blu. Uno sguardo ecobiopsicologico rivolto al femminile, alla Psicofonia e alla voce come nutrimento del Sé.

Secondo l'Ecobiopsicologia, il Sé come archetipo ordinatore del corpo e della psiche, potrebbe essere assimilato al seme di una pianta, che già riassume in sé la propria continuità di specie. Spesso, nel lavoro con me stessa e con i pazienti, mi sono ritrovata ad utilizzare l'espressione "voce pianta" per descrivere una voce che si fa pianto, e lascia scorrere le lacrime di un dolore e di un'emozione, diventando una voce che si fa pianta, diventando, quindi, germoglio di una nuova sensazione, da cui è possibile ripartire per rinascere dalla e nella relazione terapeutica. Grazie alla guida di alcuni eventi sincronici legati al colore Blu, in questo lavoro, vi è l'intento di portare unione, attraverso lo sguardo ecobiopsicologico, tra la dimensione vocale sonora musicoterapeutica (psicofonetica nello specifico) e la dimensione del femminile come nutrimento del Sé. Il Sé viene inteso come Sé psicosomatico e quindi, secondo la concezione ecobiopsicologica, non solo inteso come fattore d'ordine delle immagini psichiche (ultravioletto), ma come fattore d'ordine della relazione tra queste immagini e gli eventi corporei corrispondenti ad esse correlati (infrarosso). Il Sé si manifesta spesso come diade di opposti, in quanto *complexio oppositorum* e il dott. Frigoli porta ad esempio di ciò il simbolo del Tao, il quale è fusione della forza Yin e Yang, simbolo che anche la Psicofonia considera in relazione alla manifestazione vocale. C'è un'energia, un'impressione, Yin, da fuori a dentro, un'espressione Yang, che porta da dentro a fuori, e un'integrazione del tutto come Tao. La voce, infatti, comunica dentro noi stessi, ci vibra e "massaggia" internamente, ma comunica anche fuori, portando noi all'Altro, e, nell'ascolto, noi a noi stessi e l'Altro a noi. La voce e il canto possono venirci in aiuto come strumenti molto efficaci per contattare il non verbale, l'anima e la dimensione del femminile nella persona, così da avvicinarci, rispettando i tempi individuali, al mondo delle profondità e dell'inconscio. Esplorare una voce incarnata, grazie al canto, psicofonetico soprattutto, può aiutarci a sentire e contattare la nostra anima. Portando ad esempio anche una recente esperienza con i disturbi del comportamento alimentare, disturbo che tipicamente interessa maggiormente la popolazione femminile, in questo lavoro si porta in evidenza come la voce e il canto possono essere nutrimento per l'anima e per il nostro Sé psicosomatico, in quanto sono essi stessi esperienze psicosomatiche che possono portare sintonizzazione tra infrarosso e ultravioletto. Cantare, infatti, è sia esperienza infrarossa, la voce si sente nel corpo e riattiva alcune funzioni (implicando apparati coinvolti anche in altro, oltre che nell'atto nel cantare), sia ultravioletta, il canto fa sognare, ci "innalza" e ci emoziona, facendoci vivere un momento come sacro e divino. In questo lavoro provo a dare parola e immagine a tutto questo. All'incontro con il blu, il femminile, le riflessioni circa l'emisfero destro, l'anima, la voce, il canto, la Psicofonia e l'Ecobiopsicologia, germogli di una nuova creatività, portatrice di accoglienza, profondità, calma, pazienza, rispetto, flusso, tempo, diversità. Il tutto come profondo nutrimento del Sé.

Manuela Padoan, Cantautrice, Musicoterapeuta, Psicologa e Psicoterapeuta Aneb in formazione

Il femminile nel mito

Bisogna fare un tuffo nel passato per ritrovare nella psiche originaria e nei meandri dell'inconscio collettivo, simboli e figure che contengano la metafora del femminile, frutto di proiezioni che fanno la loro comparsa nei vari racconti della storia dell'umanità, apparteneva per lo più a testimonianze orali. Nella Bibbia Jahvista secondo la religione ebraica fu Lilith la prima donna di Adamo, creata insieme a lui dalla stessa polvere. Lilith è simbolo di un femminile ribelle, rifiutato e respinto dalla cultura rabbinica e patriarcale dell'epoca, che nega il potere di un femminile divorante e castrante generato dall'Archetipo della Grande Madre. Sappiamo dal mito, nell'Alfabeto di Ben Sîrā (scriba e saggio ebreo tra L'VIII e il X sec. d.C.) che l'amore tra Adamo e Lilith fu subito conflittuale soprattutto nell'atto sessuale, Lilith non volle sottomettersi a Adamo, non volle stare sotto di lui nell'atto sessuale perché fatta della stessa polvere e quindi uguale a Adamo. Così Lilith fuggì nel Mar Rosso si unì ai demoni e fu punita da Dio e relegata a un'esistenza da demone. La sua figura venne cancellata nella Bibbia rabbinica che invece narrerà di Eva la compagna di Adamo che a sua volta trasgredisce la Legge mangiando la mela, il frutto del Peccato Originale. Anche Eva rappresenta la donna ribelle e curiosa che con il suo gesto ricerca la conoscenza ed esce dalla condizione di subalternità all'uomo che la porterà ad una presa di coscienza e a uno sviluppo da un femminile aggressivo e istintuale che imprigiona, quello di Lilith, a un femminile più evoluto attraverso un risveglio della coscienza che troverà il suo culmine della trasformazione spirituale nella figura della Vergine Maria. Questo processo evolutivo del femminile nel Mito è filogenetico, è continuo e conduce all'umanità, dall'iniziale immersione nell'inconscio, alla coscienza e all'integrazione di materia e spirito, possiamo vederlo attraverso la metafora dello Spettro della luce visibile di Jung, che sintetizza il rapporto fra archetipo e la realtà individuale. I complessi che ruotano nella sfera della coscienza potrebbero essere avvicinati all'area che va dal rosso al violetto dello spettro della luce. A man mano che questi si allontanano perché dissociati dall'io, data la loro natura moralmente incompatibile con i contenuti coscienti, potrebbero essere collocati nelle aree dell'infrarosso e dell'ultravioletto che per analogia rappresentano le sfere istintuale e archetipica.

Il colore rosso per Jung rappresenta il sentimento, l'emozione, la passione, l'istinto, e il corpo come dice Frigoli, il blu è il colore del cielo, dell'aria, ma il viola che origina dal blu unito al rosso è il colore mistico, delle qualità psichiche elevate che caratterizza l'archetipo; quindi, l'archetipo contiene in se, sia l'infrarosso che l'ultravioletto. L'archetipo però, in quanto immagine dell'istinto, è psicologicamente un fine spirituale verso il quale preme la natura dell'uomo. L'iniziale forza istintuale e feroce di Lilith, posseduta da un Animus negativo, porterà man mano a una maggiore consapevolezza dei poteri della donna e a incanalare questa forza in uno sviluppo del Logos maschile che concretizza e eleva lo spirito verso una psiche più evoluta, con infine l'apoteosi della Vergine Maria, figura non più carnale ma fatta di solo spirito.

Gisella Sarto, Psicologa, specializzanda presso Istituto di Psicoterapia Aneb